

“...come faccio a sostenere di un evento che poteva anche “non accadere”, quando semplicemente è**accaduto?” In questo caso, scambio la mia facoltà di immaginare per una considerazione sulla natura modale dei fatti, non dissimilmente da quanto considero una azione buona o cattiva in sé.”

Della “necessità”

(simulazione di "una" concezione del mondo)

Supponiamo di rappresentare in questo modo una successione temporale non lineare. Ad ogni intervallo di tempo corrisponde un evento. Nel caso dei T0, T1, T2 e T3b, T4b e T3a, T4a non sussistono problemi immediati, giacché ogni evento corrispondente produce, causa il successivo (legge di proporzionalità in un rapporto di causa-effetto). La questione diviene più complicata appena si tratta di spiegare le diramazioni da T2 e da T4a, supponendo inoltre che esse possano essere ripetute infinite volte a formare diciamo una struttura ad albero con una fitta rete di diramazioni temporali che possono interconnettersi tra loro. Un modo possibile di sfuggire all'inspiegabile *clinàmen*, poiché con una deviazione temporale “casuale” *rinunciamo* ad ogni spiegazione, è quello dato dal dovere di individuare una *condizione* che spieghi le deviazioni temporali; appena individuata, non solo il *caso* diviene un'ipotesi non necessaria oltre che inutile, ma la modalità presunta di accadimento degli eventi data dalla “possibilità” o “contingenza” viene a *trasformarsi* in una *necessità relativa, condizionata o a posteriori*.

Se esemplifichiamo la biforcazione da T2 con ciò che accadde circa 10 milioni d'anni fa, troviamo che la rinnovata attività del sistema di faglie della *Rift Valley* produce conseguenze climatiche rilevanti ai fini dell'evoluzione delle prime forme ominidi dalle scimmie antropomorfe nell'Africa orientale. La biforcazione indica queste due *linee temporali parallele o contemporanee* (ominidi e scimmie antropomorfe) *causate*, che hanno a proprio fondamento la *condizione* ecologica prodottasi allora.

Circa 2,5 milioni d'anni fa, ancora a causa dello spostamento delle masse continentali, che determinava la formazione dell'Istmo di Panama, inizia un drastico abbassamento

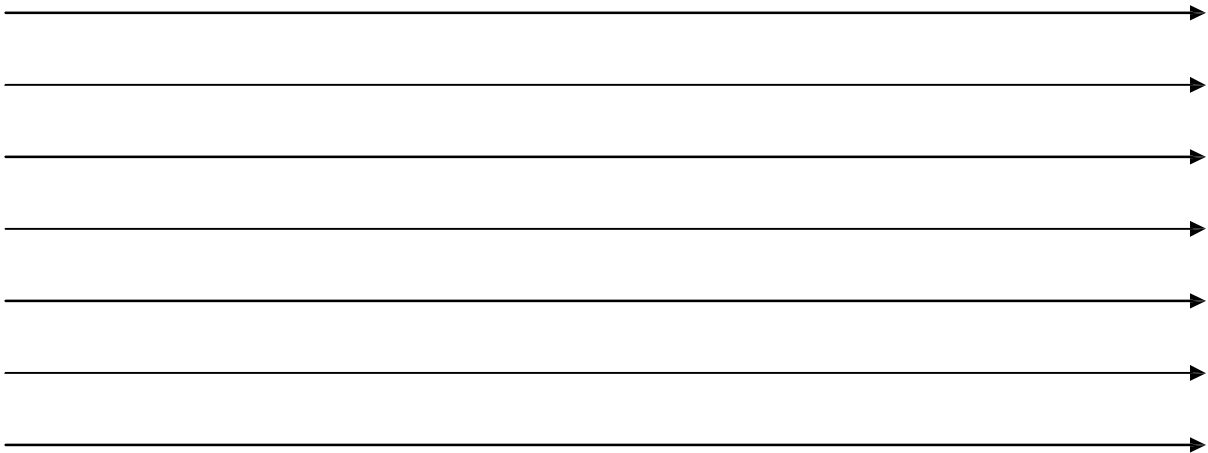
delle temperature planetarie che conduce ad un'era glaciale. Un clima più secco ed una estensione delle savane interessò le zone abitate dagli ominidi e un po' tutta l'Africa. Entrambe le ipotesi si inquadrano bene nell'ambito della teoria della "speciazione allopatrica".

Più in generale, possiamo assumere che la *condizione/condizioni* che producono le pluriforcazioni siano individuate dalla connessione di differenti linee temporali (come in T_{n+1}, linea rossa) in cui si svolgono differenti accadimenti. Per la linea verde, possiamo esemplificare con l'incrocio di *modi di produzione=tempi storici* differenti nella storia della specie mammifera umana che hanno dato luogo nell'area interessata ad un nuovo processo temporale, sul tipo della linea verde appunto. O ancora, a rammentare di chi "siamo figli" e di quali tortuosi percorsi la natura s'è riservata prima d'aggiungere al folto (sempre meno) albero dell'evoluzione il piccolo e breve ramoscello rappresentato dalla specie *Homo Sapiens*, ciò che accadde 65 milioni di anni fa quando un asteroide oppure una serie di imponenti eruzioni vulcaniche avvenute in India, i cosiddetti "Trappi del Deccan", diedero luogo ad una delle sei estinzioni di massa al momento note chiamata "Evento K/T" (Kretaceous - Tertiary Mass Extinction Event, ossia estinzione di massa del periodo Cretaceo-Terziario). Se il principio di ogni cosa è del tutto *indecidibile*, è invece certo che con quell'evento rettili che avevano dominato il pianeta per circa 150 milioni di anni in gran parte scomparvero (con altre classi), fornendo ai mammiferi la possibilità di evolversi in innumerevoli specie.

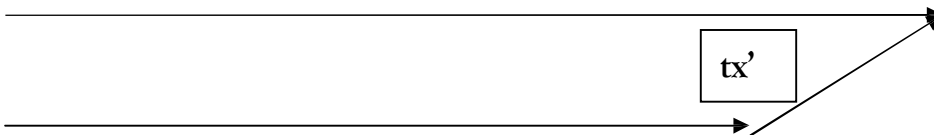
Insomma, le pluriforcazioni appaiono essere ovunque un *incrocio di necessità*, la *possibilità* di conoscere ha a propria *condizione* il determinismo, i principi della logica rappresentano la condizione per poter pensare e l'essere di trovarsi a questo punto. Quando si parla di comportamento *caotico* nella naturastoria, ci si riferisce ad un evento non periodico, alla natura non proporzionale o non lineare del rapporto causa-effetto, ad eventi sensibili, si dice, a piccole variazioni delle condizioni iniziali e in grado di produrre uno stato di assoluta imprevedibilità, ma *non* l'assenza di determinismo. Si ha il terrore della necessità (come un tempo del vuoto) solo perché si assume una *specificità irriducibile umana* come propria essenza ed una libertà a sua funzione, la cui introduzione oltre a non spiegare nulla dei comportamenti umani ci rende degli *alieni in terra*. Ad assumere invece il dovuto isomorfismo tra noi ed il resto dell'universo, qualunque proprietà "emergente" relativa alla nostra specie non elimina affatto l'orizzonte della necessità.

INTEGRAZIONE ALLE CONSIDERAZIONI SVOLTE SULLA “NECESSITA”

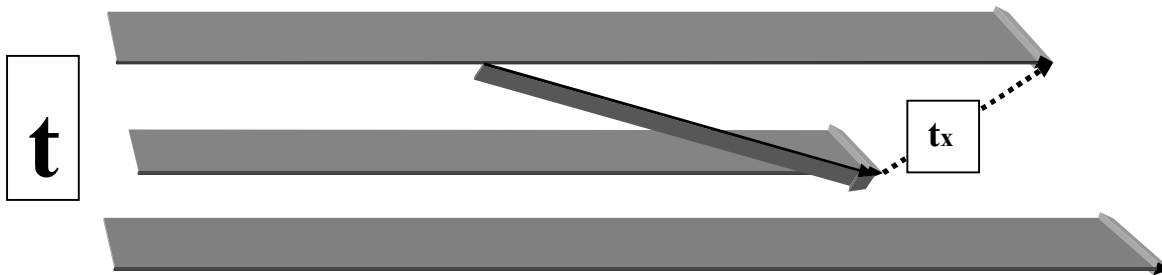
t



Immaginiamo delle serie temporali parallele, ossia eventi che accadono contemporaneamente. In effetti è il modo più corretto di considerare la faccenda: invece di considerare gli eventi come “immersi” in una corrente temporale, immaginiamo che ciascuno di essi ne esprima una. Si tratta ancora d’una rappresentazione ad una dimensione ed essa corrisponde alla visione deterministica classica. Se immaginiamo però una interazione delle serie temporali, serie temporali che si incrociano, otteniamo una rappresentazione a due dimensioni.



Possiamo immaginare a questo punto che la deviazione temporale in t_x sia dovuta ad una serie temporale che “incrocia” t_x a partire da una terza dimensione, ossia immaginiamo infinite serie temporali parallele e non “in profondità”. Si viene a determinare così una rete di relazioni infinita tra serie temporali parallele e non nelle tre dimensioni. A questo punto ciò che importa onde spiegare un singolo evento è considerare: a) il numero della serie delle condizioni che concorrono a determinarlo e b) quali di esse sono *solo* condizioni necessarie o *solo* condizioni sufficienti e necessarie e sufficienti. Suppongo che per eventi complessi ciò renda la nostra conoscenza viepiù approssimata. Già di per sé occorre comunque considerare le leggi formulate intorno agli eventi delle *sole* approssimazioni alla realtà e non al contrario la loro “essenza”.



Alcune possibili notazioni critiche al delirio deterministico

A considerare le cause come *condizioni sufficienti* dell'accadere d'un fenomeno, che siano plurime e su più piani temporali che si incrociano, esse non sono più le uniche possibili. D'altro lato, a considerarle come necessarie, non determinano nulla. Solo combinandole, avremmo un percorso necessario e solo quello

Solo considerando la conoscenza come un rispecchiamento via via più fedele della realtà (realismo ingenuo), solo sulla base di questo assunto appare ragionevole quanto sopra. Se diversamente la conoscenza è un *poiein storicamente determinato*, il valore di qualunque conoscenza è nella sua genesi e la verità è nel processo che la ha prodotta. Essa non è più vera o falsa, piuttosto relativa e storica

INDICAZIONI DI METODOLOGIA STORICA (in itinere)

Determinazione storica, necessità condizionata e relatività storica, ossia la questione dei "tempi storici"

Se lo studio della Storia occorre distinguerlo da quello delle scienze naturali, ciò è dovuto ad una temporalità irreversibile particolarmente accelerata. Essa esclude qualunque "ricorso storico" che non abbia il semplice significato di un'analogia e dunque esclude la possibilità che si individuino degli "universali" (come i "valori") ed in parte anche costanti nel senso "fisico" del termine.

Possiamo iniziare dalla ipotesi che ci si debba servire di un "Principio di determinazione storica" in base al quale supporre che ogni epoca abbia delle caratteristiche talmente specifiche che solo esse importa considerare. Per una sorta di "principio di induzione storico", occorre partire da uno o più elementi "base" e costruire a partire da essi l'intero edificio dell'epoca storica considerata e poi, con altri da quelli derivati, alcuni sottoinsiemi della stessa epoca nel loro evolversi temporale irreversibile. Ciò potrebbe spiegare il periodo storico considerato ed il suo limite inferiore, ossia l'intervallo di passaggio ad una nuova fase storica a quella precedente del tutto discontinua. Per l'epoca feudale occidentale ciò implicitamente è stato fatto, così come per quella capitalistica anche se il limite inferiore non possiamo sapere – com'è ovvio – se sia giunto. Possiamo caratterizzare una sua sottofase – quella in cui viviamo – se ne cogliamo l'elemento caratteristico (ad es. il declino dell'accumulazione capitalistica, la globalizzazione etc., ve ne sono differenti e tra loro escludentesi) rispetto a quelle precedenti da cui essa deriva, e spiegare "a che punto siamo".

Più che parlare di "contingenza storica", allora, com'è uso fare nelle scienze storiche, per quella che si occupa della storia della nostra specie (ma pure per le altre) – caratterizzata da una potente trasformazione dell'*habitat* mediante il lavoro, l'essenziale "elemento universale" da cui individuare tutte le sue "modulazioni specifiche" ad ogni epoca storica – occorrerebbe parlare di "necessità condizionata"¹, ossia di determinanti proprie ad ogni epoca, ad essa specifiche – come il regime agrario nell'Alto Medioevo o l'accumulazione capitalistica successiva a quella "originaria" (uno dei limiti inferiori) -, precipitato d'una fase precedente (per questo "condizionata"), che rendono ineguagliabili, non commensurabili fasi storiche differenti nel tempo.

Come ogni specie è stata modellata dalla lotta per l'esistenza – la vita è tragica, osservava Leopardi -, così gli "uomini" non sono *mai* gli stessi, ma sempre soprattutto modellati dalle varie fasi dell'epoca storica considerata. Almeno in questo senso, ciò ci uniforma sostanzialmente alla vita di qualunque altra specie animale. Per il resto, poiché esprimiamo forme storiche della lotta per l'esistenza caratterizzate dal "lavoro", siamo l'eccezione su questo pianeta, quasi una anomalia (ma non aliena).

Si tratta d'una ipotesi, d'un insieme di principi di riferimento teorici per la verità già in parte verificati. E tuttavia, poiché siamo parte di ciò di cui stiamo parlando, si produce anzitutto una continua deformazione ottica intorno ai nostri di tempi. Oggi ad esempio:

¹ È di cruciale importanza qui il riferimento alla nozione di "condizione sufficiente" che mi pare ci allontani da una prospettiva deterministica assoluta (si hanno *differenti possibili necessità*).

- Viene accentuata quella deformazione temporale per cui l'intera storia è vista *sub specie aeternitatis*, ossia ad immagine e somiglianza del proprio tempo.
- Ci si immagina, ancor più, le società attuali come, *comunque*, le migliori possibili, come l'*ordine naturale* delle cose.
- Sorge spontanea e paranoicamente viene espressa l'idea della continua modernità delle nostre società, cosa che accade, ad es., appiccicando parole nuove a deteriorati vecchi fatti, ossia spacciando per modelli di modernità sociale in via di affermazione la decadenza di quelli esistenti.
- Insomma, per una sorta di "Principio di relatività storico", non ci si accorge, ancora, che si tratta della fine indecorosa delle attuali società. La loro fine, nella mente dei più, si converte nella "fine della storia".

La questione di ciò che è proprio ai tempi storici è che la cronologia anzitutto non ci serve a nulla, rende uniforme ciò che non lo è - differenti tempi storici convivono e si sovrappongono nello stesso arco di tempo cronologico -; questi tempi poi ripetono l'identico o accumulano graduali trasformazioni o producono improvvise accelerazioni nel numero di eventi e nell'importanza misurata a posteriori di quelli. L'irreversibilità, insomma, è diversamente irreversibile a seconda delle determinazioni storiche in atto. Se v'è un luogo in cui poter misurare la validità della tesi sugli "equilibri punteggiati" esposta in sede di biologia evoluzionista, è proprio quello della storia umana. Per questa, come per le altre scienze storiche, una cosa "manca" rispetto alle altre scienze naturali: la possibilità di operare *previsioni*; dobbiamo "accontentarci" della spiegazione di quanto accaduto e - vieppiù per quelle umane -, di quanto accade. Il futuro per noi è veramente aperto (leggi non prevedibile). Qualunque "se" e qualunque "deve" storici conviene siano abbandonati, in quanto "indecidibili", come è più di qualunque altro ambito dello scibile umano, almeno s'intende in senso assoluto.

g.s. 2009